

# LQ *The Lab's Quarterly*

---

2020 / a. XXII / n. 4 (ottobre-dicembre)

---

**DIRETTORE**

Andrea Borghini

**VICEDIRETTRICE**

Roberta Bracciale

**COMITATO SCIENTIFICO**

Françoise Albertini (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Lorenzo Bruni (Perugia), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piomalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Ambrogio Santambrogio (Perugia), Giovanni Travaglini (The Chinese University of Hong Kong).

**CORDINATORE EDITORIALE**

Luca Corchia

**REDAZIONE**

Massimo Airoidi (Recensioni), Andrea Borghini, Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiuppesi (Referente linguistico), Luca Corchia, Cesar Crisosto (Sito web), Elena Gremigni (Revisioni), Francesco Grisolia (Recensioni), Antonio Martella (Social network), Gerardo Pastore (Revisioni), Emanuela Susca.

**CONTATTI**

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): [cris.unipg.it](http://cris.unipg.it)  
I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista. Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista: <https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza  
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

---

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

---



# **LQ** *The Lab's Quarterly*

---

2020 / a. XXII / n. 4 (ottobre-dicembre)

## **MONOGRAFICO**

---

“La disputa sull’ortodossia della Teoria critica”

A cura di Luca Corchia

Luca Corchia	<i>Presentazione. La disputa sull’ortodossia della Teoria critica</i>	9
Fabian Freyenhagen	<i>Che cos’è la Teoria critica ortodossa?</i>	11
Stefan Müller-Doohm, Roman Yos	<i>Ortodossia fatale. La Teoria critica sul pendio scivoloso del decisionismo. Una replica a Fabian Freyenhagen</i>	25
Fabian Freyenhagen	<i>Accusa dogmatica di dogmatismo. Una replica a Stefan Müller-Doohm e Roman Yos</i>	39
William Outhwaite	<i>Grounding grounded?</i>	55
Luca Corchia	<i>L’unità della Teoria critica nella molteplicità delle sue voci? Proposte e lineamenti per una ricerca collettiva</i>	65

## **SAGGI**

---

Cristian Perra	<i>La partenogenesi della ragione. Appunti per una storia critica del mito</i>	95
Francesco Giacomantonio	<i>Eclissi e abuso della Ragione. Spunti di meditazione a partire dalla lettura di Max Horkheimer e Friedrich von Hayek</i>	113
Gabriele Giacomini	<i>From neo-intermediation to the return of strategic action. A Habermasian reflection on the Internet of platforms</i>	125
Alessandra Peluso	<i>Frammenti di un discorso filosofico sull’educazione. Tra Nietzsche e Simmel</i>	147

## LIBRI IN DISCUSSIONE

---

Francesco Antonelli	<i>Mirella Giannini (2020, a cura di), Karl Polanyi o la socialità come antidoto all'economicismo</i>	189
Lorenzo Termine	<i>Roberta Iannone, Romina Gurashi, Ilaria Iannuzzi, Giovanni de Ghantuz Cubbe, Melissa Sessa (2019). Smart Society. A Sociological Perspective on Smart Living</i>	193
Giulia Giorgi	<i>Martijn De Waal, José Van Dijck, Thomas Poell (2019). Platform society. Valori pubblici e società connessa.</i>	201

## **ECLISSI E ABUSO DELLA RAGIONE**

### **Spunti di meditazione a partire dalla lettura di Max Horkheimer e Friedrich von Hayek**

di *Francesco Giacomantonio*\*

#### Abstract

---

The problem of the ambivalent aspects of Reason, in the processes of modernity and above all in the evolutions of XXth century, has been an important theme in the contemporary debates. This essay proposes a basic comparison between the theories of two great intellectuals, Horkheimer and Hayek, that, from very different ideological and political collocations, have expressed very similar conceptions about the role of Reason. Just considering their researches, it's possible to have an articulated comprehension of the implications of the evolution of Reason in the advanced societies, mainly in relationship with the concepts of social interactions and freedom.

#### Keywords

---

Reason; Society; Freedom; Modernity; Science

\* FRANCESCO GIACOMANTONIO è Dottore di ricerca in "Filosofie e teorie sociali contemporanee" e ha conseguito un Master di II livello in "Consulenza etico-filosofica". Già docente a contratto in corsi di Sociologia presso l'Università di Bari, è autore di varie monografie e numerosi saggi sulla storia del pensiero filosofico e sociale e sulla teoria sociologica.

Email: [f.giacom@libero.it](mailto:f.giacom@libero.it)

DOI: <https://doi.org/10.13131/1724-451x.labsquarterly.axxii.n4.8>

---

## 1. INTRODUZIONE

Con l'avvento della modernità, uno degli aspetti della civiltà umana che è diventato sempre più problematico è quello inerente il ruolo della "ragione", su cui appunto molti studiosi si sono costantemente soffermati da diversi punti di vista. Soprattutto nel corso del Novecento si può sottolineare come sia stato spesso colto un significativo problema della distorsione della ragione nella vicenda dell'Occidente. In un'ottica sia legata alle scienze sociali e politiche sia filosofica, un indicativo esercizio di riflessione in proposito può essere sviluppato attraverso le ricerche di due Autori ideologicamente ben distinti, che sono stati due figure emblematiche del XX secolo: Max Horkheimer e Friedrich Hayek. In questa sede esamineremo tali ricerche, attraverso una lettura evocativa, cercando di individuare quali insegnamenti specifici esse possono trasmettere. Non si tratta evidentemente di tracciare tanto una ricostruzione filologica di tali prospettive, quanto di coglierne i nuclei concettuali che possono stimolare il lettore all'approfondimento e alla messa in questione di aspetti complessi che riguardano temi delicati.

Come avremo modo di vedere più nei dettagli di seguito, Horkheimer e Hayek sono accomunati da una visione della ragione, intesa più come dimensione di ragionevolezza, buon senso, come *Vernunft* per usare il termine tedesco, invece che nella sua connotazione strumentale e calcolante; essi rimarcano in modo deciso un solco alternativo rispetto a una certa tradizione della *ratio* strumentale che connota tutta una serie di tappe del pensiero occidentale, individuabili in particolare nei contributi di Bacone, Galilei, Cartesio, che ispirano, di volta in volta, il loro metodo a un modello matematico di cui ordine e misura esauriscono interamente l'oggetto: la *ratio* moderna, in tale modello matematico, ha il suo fulcro in progetti di dominio razionale e tecnico (Crespi e Fornari 1998: 18-38).

## 2. RAGIONE E SOCIETÀ: LA CRITICA DI HORKHEIMER

Horkheimer, come è noto<sup>1</sup>, si muove in una prospettiva divenuta celebre come "teoria critica", così denominata poiché ha l'obiettivo di penetrare nella dinamica dell'agire conoscitivo, svelandone i meccanismi originari di condizionamento a livello individuale e collettivo (Rusconi 1968). Per comprendere come Horkheimer consideri la ragione è quindi importante

---

<sup>1</sup> Le considerazioni che vengono presentate in questa sede sono state più ampiamente trattate in Giacomantonio 2013a e Giacomantonio, D'Alessandro 2013.

preliminarmente esplicitare bene come si orienta e come si caratterizza la teoria critica.

L'essenza della teoria critica, nella riflessione sociale, sta nella sua apertura al possibile, ossia nell'idea che l'esistenza non si esaurisca solo nella sua dimensione reale, ma vada considerata anche nella sua dimensione possibile. L'approccio della teoria critica contrasta quello del pensiero funzionalista, analitico, neopositivista che in genere è, prevalentemente, orientato a correggere comportamenti anormali nel pensare o nel parlare, a rimuovere oscurità, errori e stranezze. Questa prospettiva ha tra i suoi esponenti maggiori Ludwig Wittgenstein (1953/1997) – autore che la Scuola di Francoforte metteva appunto in discussione –, ma quando parliamo di filosofia analitico-funzionalista (con tutte le ulteriori specificazioni potenzialmente nominabili), il riferimento si estende più in generale, al contesto della scienza e della conoscenza del XX secolo.

Oltre all'avversione per il pensiero analitico-positivista, la teoria critica possiede un altro tratto epistemologico peculiare, costituito dalla "dialettica negativa" (1966/1970), che, avviata dal pensiero di Adorno, stretto collaboratore e collega di Horkheimer, porta a vedere la società, al contempo, come ragione e anti-ragione, opponendosi, così, a quella fusione di ragione e potere, che chiude ogni fessura (Habermas 1985/2003). La dialettica negativa crea, allora, uno spazio di pensiero che vuole superare l'ontologia di un codice binario, che vede solo o l'identificazione o l'annullamento. Essa dà la possibilità di allontanarsi dall'idea per cui il pensiero è costretto a giustificarsi per la propria utilità per qualche gruppo costituito più che in base alla propria verità (Horkheimer 1947/1962). La teoria critica propone così una funzione sociale del pensiero, che si concretizza nell'impedire che gli uomini si consegnino irrimediabilmente alle idee e ai modi di comportamento suggeriti loro dalla società nella sua organizzazione attuale (1937-1941/1974; 1960/1979). I teorici critici si accorgevano che, nell'età della fine della metafisica, si stava in realtà realizzando una nuova pericolosa forma di metafisica, una cortina ideologica che, assimilando gli individui gli uni agli altri in quanto consumatori, nasconde e fa sparire i reali rapporti di classe e di potere nella società: questa nuova metafisica sgretola la libertà e intrappola nel meccanismo dei bisogni indotti (Horkheimer e Adorno 1956/1966: 29).

Se la riflessione critica sui fenomeni che si studiano è essenziale per Horkheimer, non è dunque opportuno abbandonarsi solo all'esaltazione di analisi ristrette ed esclusivamente empiriche: piuttosto diventa centrale l'idea di un lavoro sui concetti e il linguaggio sociologici che ci permettono di studiare i fenomeni, nella convinzione che non conti solo

---

l'esattezza statistica (1972/2008: 121). A tali considerazioni si aggiunge l'idea che il lavoro di ricerca vada fondato su una metodologia interdisciplinare a cui devono partecipare – e questa è una posizione presente sin dall'insediamento di Horkheimer alla direzione della Scuola di Francoforte – in egual misura, sociologi, filosofi, economisti, psicologi, storici. Una sociologia che segue tutti questi parametri è una scienza in cui restano sempre infusi un senso di coscienza, umanità e libertà e che rivolge la sua attenzione a temi e fenomeni di grande problematicità e urgenza: non può, dunque, sorprendere che le ricerche collettive, impostate da Horkheimer con i suoi collaboratori della Scuola di Francoforte, si indirzassero ad analizzare la personalità autoritaria, le basi sociali delle forme di totalitarismo, l'evoluzione dell'istituzione familiare, le forme di crisi della razionalità occidentale, la libertà e l'autonomia, l'influenza della comunicazione e dei nuovi media nel mutare i processi culturali delle società occidentali sempre più industrializzate e tecnologizzate.

Stanti queste condizioni globali, nell'opera di Horkheimer e nella più ampia prospettiva di tutte le pubblicazioni legate alla teoria critica, il discorso principale sotteso potrebbe essere, dunque, individuato nella relazione tra ragione e società e nella sua evoluzione nel XX secolo. Le opere di Horkheimer toccano questo binomio secondo varie sfaccettature, dal punto di vista della storia della cultura e dell'eredità della stagione dell'Illuminismo, ma anche dal punto di vista della trasformazione della struttura delle personalità degli individui, nonché da quello delle strutture politiche e comunicative.

Nel Novecento, la ragione entra in una sorta di cono d'ombra, per cui ne emerge il lato più oscuro e inquietante, ambiguo e inaspettato, che influenza pesantemente la società, le relazioni tra gli individui e finanche la formazione della personalità. È questo il senso dell'idea di *Eclissi della ragione* che Horkheimer sviluppa, nell'intento di esaminare il concetto di razionalità, che sta alla base della contemporanea cultura industriale, e di stabilire se questo concetto non contenga difetti che lo viziano in modo essenziale. Horkheimer percepisce che:

Al progresso delle risorse tecniche che potrebbero servire ad "illuminare" la mente dell'uomo si accompagna un processo di disumanizzazione; così il progresso minaccia di distruggere proprio quello scopo che dovrebbe realizzare: l'idea di uomo. Che questa situazione sia una fase necessaria del generale progresso sociale, o che conduca invece a un vittorioso riaffermarsi della barbarie [...], dipende almeno in parte dalla nostra capacità di interpretare esattamente i profondi cambiamenti che stanno avvenendo nello spirito pubblico e nella natura umana (1947/1962: 8).

---

Quello che il sociologo francofortese vuole sottolineare con tutto ciò che, nel processo avviato dalla modernità, la ragione si è gradualmente formalizzata, soggettivizzata ed è stata piegata ai suoi aspetti più strumentali, attraverso le stagioni del positivismo e del pragmatismo: quanto più le idee diventano automatiche e strumentali, tanto meno sono viste come pensieri con un linguaggio proprio; sono considerate cose. Anche il linguaggio diventa uno strumento nell'apparato di produzione della società moderna e così il significato è soppiantato dalla funzione, dall'effetto sul mondo delle cose e dei fatti (Ivi: 32-33).

Inoltre, con il formalizzarsi della ragione, ideali come giustizia, eguaglianza, felicità, tolleranza, perdono le loro radici intellettuali e gli individui finiscono per reagire meccanicamente, obbedendo passivamente a schemi generali di adattamento: le forze economiche e sociali assumono il carattere di cieche forze naturali che l'uomo, se vuol sopravvivere, deve dominare, adattandosi ad esse. Così, da una parte abbiamo l'io, l'astratto ego svuotato di ogni sostanza tranne che di questo tentativo di trasformare tutto quanto sta nel cielo e sulla terra in uno strumento della sua sopravvivenza, e dall'altra una natura, anch'essa svuotata, degradata a pura materia, che deve essere dominata senz'altro fine fuorché quello appunto di dominarla (Ivi: 119).

Nella società contemporanea industriale e tecnologica, tutto diventa una semplice questione di mezzi, e tramonta, invece, la questione dei fini. È inevitabile il pericolo di una reificazione generalizzata dell'uomo, che non si limita agli ambiti professionali, lavorativi o economici, ma si estende anche alla istituzione familiare, nella misura in cui il padre si trasforma in colui che guadagna il denaro, la donna in oggetto sessuale o in servo della gleba domestico, e i figli in eredi del patrimonio o in assicurazioni viventi dalle quali ci si attende la futura restituzione di ogni fatica più gli interessi (Horkheimer 1968/1974: 337). È così che la famiglia produce forme di personalità autoritaria, contribuendo a ridurre l'uomo alla possibilità di agire solo come funzione e non più come uomo. Ma la sintesi più concreta ed evidente di tutti questi aspetti si realizza nella vicenda dell'industria culturale, che realizza con estrema energia ed erige a principio la trasposizione dell'arte nella sfera del consumo (Horkheimer e Adorno, 1947/1997). Il divertimento prodotto dall'industria culturale si identifica sostanzialmente con il non dover pensare e si entra così in una sfera in cui diventano indiscutibili e affermati i principi della identità, della ripetizione, della fungibilità.

In virtù di tutto questo, le conclusioni che Horkheimer trae sono assai nette:

Solo se concepisce se stessa e ogni suo passo come momenti del confronto

---

storico fra gli individui, le classi sociali, i popoli e i continenti, la ragione può entrare in rapporto con quella totalità che le si contrappone e insieme la comprende [...]. Questo nesso, dimenticato dalla *hybris* del soggetto emancipato, è stato invece mantenuto [...] nella dottrina di una ragione oggettiva che non si esaurisce nella semplice funzione di accordare il mezzo al fine. La ragione soggettiva, formale, per cui tutto diventa mezzo per i propri scopi, è la ragione dell'uomo che si limita a contrapporsi agli altri e alla natura. [...] Solo quando il rapporto dell'uomo con l'uomo, e quindi anche con la natura, avrà assunto una forma diversa da quella che presenta nel periodo del dominio e dell'isolamento, la spaccatura tra ragione soggettiva e oggettiva sfumerà nell'unità. Ma a questo scopo è necessario lavorare sull'intera società, è necessaria un'attività storica (1952/2005: 208).

Appare, più o meno implicitamente, da questo indicativo passaggio, come le alterazioni della ragione nel corso del Novecento hanno una influenza anche sulle modalità di pensare la politica. Non solo Horkheimer e gli altri teorici critici avevano compreso come tutte queste vicende avessero avuto un ruolo fondamentale nell'affermazione delle forme di totalitarismo nell'Occidente europeo, frutto, prima di tutto, di una esposizione delle masse alle evoluzioni della modernità, che la gran parte degli individui non era in grado di affrontare con coscienza, senza adeguati strumenti critici. Egli, infatti, coglieva nell'eclissi della ragione anche la scomparsa di ogni autentica teoria politica che viene «soppressa dal succedersi degli eventi economici e politici» (1947/1962: 181).

### **3. RAGIONE E LIBERTÀ: IL MONITO DI HAYEK**

Le distorsioni della ragione racchiuse da Horkheimer nell'idea di una sorta di eclissi, possono essere ulteriormente approfondite anche attraverso il confronto con le ricerche di Hayek che pure si colloca su un versante politico diversamente polarizzato rispetto alla teoria critica, essendo egli notoriamente riconducibile alla tradizione del liberalismo. In Hayek, studioso dall'ingegno eclettico e versatile (1994/1996), la distorsione della ragione nel mondo contemporaneo è inquadrata nell'immagine di un abuso della ragione stessa. Tale situazione secondo Hayek ha origine in una precisa fase storica, circa alla metà dell'Ottocento, quando lo sviluppo delle scienze fisiche e biologiche e i loro spettacolari risultati, portarono ad attribuire a tali scienze la rivendicazione di un rigore e di una certezza che le distinguevano da tutte le altre forme di sapere. Ne derivò secondo Hayek una indebita estensione ad altri campi e alla stessa conoscenza dei fenomeni sociali, degli abiti intellettuali delle scienze fisiche e biologiche con la conseguente affermazione di forme di

---

scientismo, ossia «di imitazioni pedantesche del metodo e del linguaggio della Scienza» (1952/1967: 14) e di un atteggiamento per certi versi affine basato su una «mentalità di tipo ingegneristico» (Ivi: 15).

Queste situazioni hanno comportato una *hybris* della ragione, con pericolose implicazioni sia dal punto di vista del reale senso della conoscenza sia dal punto di vista politico e sociale. Infatti, quanto più la civiltà tecnica avanza e quanto più ampiamente lo studio delle cose, in quanto distinto da quello degli uomini e delle idee apre la via verso le posizioni di maggior importanza e influenza, tanto più profondo si fa il divario tra due tipi diversi di mentalità: quella dell'uomo la cui suprema ambizione è di trasformare il mondo circostante in una enorme macchina, che vorrebbe veder muoversi in ogni sua parte, alla semplice pressione di un pulsante, in conformità con i suoi propositi; e quella dell'uomo il cui interesse maggiore è lo sviluppo della mente umana in ogni suo aspetto, dell'uomo che, nello studio della storia o della letteratura, delle arti o del diritto, ha imparato a considerare gli individui come parti di un processo nel quale il suo contributo non è guidato ma spontaneo, e in cui egli collabora alla creazione di qualcosa di più grande di tutto ciò che lui stesso o qualsiasi altra mente individuale potrà mai pianificare. È questa coscienza dei modi in cui si realizza l'interdipendenza degli sforzi individuali che una educazione esclusivamente fondata sulla tecnologia risulta drammaticamente inadatta a fornire (Ivi: 123-124). Hayek arriva esplicitamente a ritenere che molte menti così educate «prima o poi reagiscono violentemente contro quelle che la particolare educazione ricevuta gli fa apparire come deficienze, e manifestano l'appassionata volontà di imporre alla società quell'ordine di cui non sono in grado di scoprire l'esistenza con gli strumenti conoscitivi normali» (Ivi: 124).

Il problema dell'affermazione di “una mentalità ingegneristica” in maniera generalizzata e abusata dipende per Hayek dal fatto che questa mentalità si basa in definitiva sull'idea di operare nel mondo delle possibilità oggettive, indipendentemente da particolari condizioni di tempo e di luogo e in base alla conoscenza di quelle proprietà delle cose che permangono sempre e dovunque identiche e che non variano col variare di particolari situazioni umane: la mentalità ingegneristica applicata inopportunamente o esageratamente a ogni contesto umano, quindi, si basa su una concezione della propria attività che è in un certo senso illusoria (Ivi: 116).

Queste considerazioni possono considerarsi affini non solo a quelle di Horkheimer ma anche, andando più indietro nel tempo, in misura non trascurabile, alle analisi di Husserl: quest'ultimo, infatti, già negli anni Trenta del Novecento, aveva colto che l'esclusività con cui, a partire

---

dalla seconda metà del XIX secolo, la visione del mondo complessiva dell'uomo moderno accettò di venir determinata dalle scienze positive, significò un allontanamento da quei problemi che sono decisivi per una umanità autentica (1959/1997). Su queste basi sono chiari i motivi per cui Hayek, considerando la ragione nella società contemporanea, paventa il problema sostanziale del suo abuso che inficia anche la dimensione della libertà umana, altro aspetto su cui egli come è noto insiste spesso nelle sue ricerche. Infatti, proprio quando l'abuso della ragione, appunto nella forma di una mentalità troppo estesamente tecnica o ingegneristica, conduce gli uomini a lasciare in molti campi le decisioni all'esperto o ad accettare, senza critiche, la sua opinione su un problema di cui egli conosce solo un piccolo aspetto, ciò comporta una minaccia per la libertà: il rischio che Hayek scorge è che gli specialisti esigano smodati poteri di influenza poiché ritengono che alle loro particolari cognizioni non venga data sufficiente importanza (1960/1969: 20). In definitiva, Hayek sostiene che è sempre necessario conoscere «gli opportuni limiti agli usi della ragione e trovarli è di per se stesso un importantissimo e difficile uso della ragione. La ragione è indubbiamente il più prezioso bene umano. Il nostro discorso intende solo dimostrare che essa non è onnipotente e che può essere perfino distrutta dall'idea che possa diventare padrona di se stessa e controllare il proprio sviluppo»; si tratta di «un appello agli uomini perché si rendano conto che dobbiamo usare la nostra ragione con intelligenza e che, per poterlo fare dobbiamo conservare quell'indispensabile matrice dell'incontrollato e del non razionale che è il solo ambiente in cui la ragione può efficacemente svilupparsi e operare» (Ivi: 91). L'economista austriaco difende cioè un tipo specifico di razionalismo, ossia quello che egli definisce “razionalismo evolutivistico o critico” (fondato sull'idea della possibilità di sottoporre le teorie a controlli di falsificazione) cui si contrappone invece un fallace “razionalismo costruttivista”: quest'ultimo, infatti, che viene fatto risalire a Cartesio, intendeva per azione razionale solo quel tipo di azione interamente determinata da verità note e dimostrabili, comportando così la rimozione dell'elemento della tradizione e della storia (1982/2000).

La posizione di Hayek sulla ragione, ben lungi dall'irrazionalismo o dal misticismo, risente evidentemente della sua impostazione teorica di studioso formatosi nella scuola austriaca dell'individualismo metodologico<sup>2</sup>, che, come è noto, è assai lontana, per non dire in aperto contrasto politico rispetto alla teoria critica in cui invece si colloca Horkheimer.

---

<sup>2</sup> Per una rapida contestualizzazione dei temi chiave della Scuola austriaca e del pensiero economico politico di Hayek si possono considerare i recenti Piombini, Gagliano (2018) e Wapshott (2015).

Hayek sviluppa le sue teorie sulla conoscenza sulla scia di una formazione e di studi economici e politici che lo avevano portato a un atteggiamento fortemente contrario a ogni forma di pianificazione, a ogni limitazione al meccanismo del mercato e quindi alle idee socialiste (1944/2011); inoltre egli era sostanzialmente avverso alle prospettive del marxismo e della psicoanalisi<sup>3</sup> su cui invece la teoria critica si appoggiava significativamente.

#### 4. VERSO UNA VALUTAZIONE D'INSIEME

Come si è potuto verificare attraverso la breve disamina qui proposta, appare chiaro come sia Hayek che Horkheimer abbiano parimenti inquadrato il problema del rapporto tra ragione e società contemporanea e desunto con precisione come l'idea di ragione debba essere necessariamente equilibrata e calibrata con grande attenzione rispetto a parametri e dimensioni. A ben guardare è da questo equilibrio che dipende la più corretta conformazione dei contesti della libertà, della cultura, della politica, della convivenza e dello sviluppo delle relazioni tra gli uomini.

Fermo restando questo punto, è anche interessante, giungendo a una piccola valutazione d'insieme, notare che, a seguito del loro lungo percorso intellettuale, sia Horkheimer che Hayek siano stati considerati, entrambi, in particolare nell'ultima fase della loro vita, come conservatori o avvicinabili, comunque, a un pensiero conservatore. La cosa appare piuttosto sorprendente, appunto ricordando le origini del loro pensiero, che sono decisamente agli antipodi, essendo Horkheimer uno studioso riconducibile a una tradizione di sinistra e marxista, mentre Hayek è uno studioso collocabile nella tradizione classica del liberalismo. In realtà, questa idea di Horkheimer e Hayek conservatori, nella quale in definitiva essi stessi non si riconoscevano, appare comunque problematica e discutibile, soprattutto se si comprende bene che la loro critica alla ragione, nelle sue possibili distorsioni, non è una forma di irrazionalismo, perché entrambi furono invece studiosi precisi e difensori attenti della conoscenza nel senso più autentico e rigoroso. Horkheimer e Hayek, al di là delle visioni politiche cui si indirizzavano e in virtù delle quali orientavano le loro ricerche, si sforzavano di vedere la ragione non come semplice capacità umana, ma come una attività complessa sempre in un rapporto da considerare con la coscienza e con contesti e processi storici,

---

<sup>3</sup> Per una indicativa espressione delle posizioni di Hayek su Marx e Freud si può leggere *l'Epilogo: le tre fonti dei valori umani*, in particolare i paragrafi intitolati: *La costruzione di nuovi morali al servizio di vecchi istinti: Marx e La distruzione di valori indispensabili causata da un errore scientifico: Freud* (1982/2000: 551-558).

---

politici e sociali. La visione complessa e articolata della ragione, a più livelli, che essi si sono impegnati a sostenere, costituisce probabilmente la lezione più importante che essi hanno lasciato in proposito e che nell'attuale congiuntura storica ha ancora senso valutare con attenzione. Se, infatti, osserviamo le vicende di questa prima fase del XXI secolo, notiamo che la situazione generale socio-politica, istituzionale e culturale, che molti studiosi leggono ormai come una grande regressione (cfr. Geiselberger 2017/2017; Magatti 2009), si associa sempre più a contesti in cui proprio le capacità di interazione sociale sana e di autentica libertà, su cui Horkheimer e Hayek insistevano nel considerare gli effetti delle distorsioni della ragione, sono diventate ancora più problematiche, essendo pesantemente influenzate da tecnologie invasive e da forme di pensiero unidimensionale in cui contano solo canoni di utilità, efficienza e apparenza e si perde pericolosamente la prospettiva del senso, della memoria e della riflessione.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADORNO, TH. W. (1966). *Dialettica negativa*. Torino: Einaudi, 1970.
- CRESPI, F. e FORNARI, F. (1998). *Introduzione alla sociologia della conoscenza*. Roma: Donzelli.
- GEISELBERGER, H. (2017, a cura di). *La grande regressione. Quindici intellettuali da tutto il mondo spiegano la crisi del nostro tempo*. Milano: Feltrinelli, 2017.
- GIACOMANTONIO, F. (2013). Max Horkheimer, Sociologia della Ragione e ragioni della sociologia. In D. Sacchi, I. Pozzoni (a cura di), *Lineamenti tardomoderni di storia della filosofia contemporanea*. Morolo: IF Press.
- GIACOMANTONIO, F. e D'ALESSANDRO, R. (2013). *Nostalgie francofortesi. Ripensando Horkheimer, Adorno, Marcuse e Habermas*. Milano: Mimesis.
- HABERMAS, J. (1985). L'intrico di mito e illuminismo: Horkheimer e Adorno. In Id., *Il discorso filosofico della modernità* (pp. 109-134). Roma-Bari: Laterza, 2003.
- HAYEK, F.A. (1944). *La via della schiavitù*. Soveria Mannelli: Rubettino, 2011.
- HAYEK, F.A. (1952). *L'abuso della ragione*. Firenze: Vallecchi, 1967.
- HAYEK, F.A. (1960). *La società libera*. Firenze: Vallecchi, 1969.
- HAYEK, F.A. (1982). *Legge, legislazione, liberà*. Milano: Il Saggiatore, 2000.
- HAYEK, F.A. (1994). *Hayek su Hayek*. Milano: Ponte alle Grazie, 1996.
- HORKHEIMER, M. (1936). Autorità e famiglia. In Id., *Teoria critica, Scritti*
-

- 1932/41 (I) (pp. 271-351) Torino: Einaudi, 1974.
- HORKHEIMER, M. (1940). La funzione sociale della filosofia. In Id., *Teoria critica. Scritti 1932/41 (II)* (pp. 285-304). Torino: Einaudi, 1974.
- HORKHEIMER, M. (1947). *Eclissi della ragione*. Milano: Sugarco, 1962.
- HORKHEIMER, M. (1952). Il concetto di ragione. In T.W. Adorno, E. Fromm, M. Horkheimer, L. Lowenthal, H. Marcuse, F. Pollock, *La Scuola di Francoforte. La storia e i testi* (pp. 195-209). A cura di E. Donaggio. Torino: Einaudi, 2005.
- HORKHEIMER, M. (1960). La trasformazione dell'uomo dalla fine del secolo scorso. In Id., *La società di transizione*, (pp. 82-93). Torino: Einaudi, 1979.
- HORKHEIMER, M. (1972). *La nostalgia del totalmente altro*. Roma: Morcelliana, 2008.
- HORKHEIMER, M., ADORNO, TH.W. (1947). *Dialettica dell'Illuminismo*. Torino: Einaudi, 1966.
- HORKHEIMER, M., ADORNO, TH.W. (1956). *Lezioni di sociologia*. Torino: Einaudi, 1966.
- HUSSERL, E. (1959). *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*. Milano: Il Saggiatore, 1997.
- MAGATTI, M. (2009). *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista*. Milano: Feltrinelli.
- PIOMBINI, G., GAGLIANO, G. (2018). *Riscoprire la Scuola Austriaca di economia*. Firenze: GoWare.
- RUSCONI, G.E. (1968). *La teoria critica della società*. Bologna: Il Mulino.
- WAPSHOTT, N. (2011). *Keynes o Hayek. Lo scontro che ha definito l'economia moderna*. Milano: Feltrinelli, 2015.
- WITTGENSTEIN, L. (1953). *Ricerche filosofiche*. Torino: Einaudi, 1997.
-



Numero chiuso il 25 febbraio 2021

**2020 / XXII(2 - aprile-giugno)**

---

- ROBERTO CIPRIANI, *Presentazione*;  
MARIELLA NOCENZI, ALESSANDRA SANNELLA, *Quale conflitto sociale nell'era dei robots e dell'intelligenza artificiale?*;  
RICCARDO FINOCCHI, MARIELLA NOCENZI, ALESSANDRA SANNELLA, *Raccomandazioni per le future società*;  
FRANCO FERRAROTTI, *La catarsi dopo la tragedia. Le condizioni del nuovo umanesimo*;  
MARCO ESPOSITO, *La tecnologia oltre la persona? Paradigmi contrattuali e dominio organizzativo immateriale*;  
ALEX GIORDANO, *Tecnica e creatività – Societing 4.0. Per un approccio mediterraneo alle tecnologie 4.0*;  
PAOLO DE NARDIS, *Conflittualità urbana, AI e digitalizzazione*;  
VITTORIO COTESTA, *Tecnica e società. Il caso della Fabbrica integrata Fiat a Melfi*;  
ANTONIO LA SPINA, *Trasformazioni del lavoro e conflitti*;  
LUCIO MEGLIO, *Evoluzione tecnologica e tecnologie educative in una società conflittuale*;  
MARTINA DE SOLE, *Aspetti orizzontali dell'IA, Gli aspetti di genere*;  
RENATO GRIMALDI, SANDRO BRIGNONE, LORENZO DENICOLAI, SILVIA PALMIERI, *Intelligenza artificiale, robot e rappresentazione della conoscenza*;  
MICHELE GERACE, *Il conflitto ideale*;  
ANGELO ROMEO, *Maria Cristina Marchetti (2020)*, Moda e politica. La rappresentazione simbolica del potere.  
DOMENICO MADDALONI, *Edmond Goblot (2019)*. La barriera e il livello. Studio sociologico sulla borghesia francese moderna. A cura di Francesco Pirone;  
LUCA CORCHIA, *Francesco Antonelli (2019)*. Tecnocrazia e democrazia. L'egemonia al tempo della società digitale.

**2020 / 22(3 - luglio-settembre)**

- MARIA CATERINA FEDERICI, ULIANO CONTI, *Vilfredo Pareto. Dialogo postumo con la modernità*;  
DONATELLA PACELLI, *Vilfredo Pareto oggi. Ancora un talento da de-ideologizzare?*;  
Maria Cristina Marchetti, *Rileggere Weber e Pareto. Ragione e sentimento nella teoria dell'azione sociale*;  
MINO GARZIA, *Pareto e la matematica*;  
ALBAN BOUVIER, *La théorie des croyances collectives de Pareto. Essai de reconstruction et d'évaluation de la théorie des « dérivations » et des « résidus » du point de vue des recherches contemporaines*;  
FRANCESCO ORAZI, FEDERICO SOFRITTI, *La sfida della digitalizzazione in Italia. Transizione forzata e welfare tecnologico ai tempi del Covid-19*;  
LUCA BENVENGA, MICHELE LONGO, *Kropotkin. Mutualismo e Anarchia*;  
ANDREA BORGHINI, *Paolo De Nardis (2019)*. Il crepuscolo del funzionalismo. Appunti di teoria sociale;  
SIMONE TUZZA, *Philippe Combessie (2020)*. Sociologia della prigione, a cura di Sabina Curti;  
DARIO LUCCHESI, *Nick Couldry, Ulises A. Mejias (2019)*. The Costs of Connection. How Data is Colonizing Human Life and Appropriating It for Capitalism
-